

La sperimentazione condotta entro la Formazione Professionale regionale

Guglielmo Malizia

L'attuale sistema educativo presenta un panorama eterogeneo in cui coesistono situazioni di arretratezza e di immobilità, da una parte, e nuclei innovativi e d'avanguardia, dall'altra, che tendono a coagularsi nei poli tradizionali del nostro squilibrio territoriale, ma che possono anche essere presenti contemporaneamente nella stessa area, istituto o classe (CENSIS). In ogni caso non è più accettabile un'immagine delle strutture formative molto diffusa negli ultimi anni, come di istituzioni totalmente bloccate ed arretrate, contraddistinte solo dall'uniformità dell'offerta, da rigidità burocratiche, da incapacità di cambiamento e da profondo malessere.

La scelta globale di percorrere le strade della qualità, compiuta in Italia agli inizi degli anni '80 — riforma della secondaria superiore e della primaria, riqualificazione degli insegnanti — non si è tradotta, se non in forma molto parziale, nei provvedimenti corrispondenti. Pertanto, si sono abbandonati programmi ambiziosi e di largo respiro per avviare a tentoni, dal basso soprattutto, ma anche dal centro, iniziative poco appariscenti e limitate, però fattibili. È stata una scelta imposta dalle circostanze, non priva però di risvolti positivi perché l'esplorazione personale del nuovo diviene un meccanismo essenziale del rinnovamento nella società del cambio. Le forze del mutamento, dopo essersi impegnate senza successo nel dibattito sulle riforme globali, hanno trovato uno sbocco: nella sperimentazione ufficiale che riguarda

tutti i livelli del sistema formativo e ha raggiunto una notevole diffusione; nelle innovazioni non formalizzate, rappresentate da un volume consistente di iniziative locali sostenute dall'imprenditoria, dagli Enti locali, dai Distretti o dall'impegno personale di insegnanti singoli o in gruppo, nel campo dell'alternanza e dei rapporti con il territorio; nello sviluppo di tante micro-realizzazioni, alimentate dall'iniziativa individuale o dalla collaborazione di più agenzie.

Gli aspetti positivi presenti nel sistema formativo non costituiscono dei segni inequivocabili di un «trend» certo al rinnovamento, ma indizi di un nuovo che sta emergendo ancora in forme minoritarie e che convive con una molteplicità di atteggiamenti e comportamenti contrastanti. Così, per esempio, gli standard di apprendimento denotano forti disparità tra le varie aree e istituti; in assenza di una verifica seria dei livelli realmente conseguiti, i risultati finali appaiono estremamente diversificati. Sono, inoltre, carenti gli strumenti per diffondere, far ricadere su tutto il sistema e mettere a regime i risultati positivi delle esperienze più rilevanti. La cultura della valutazione è limitata al controllo della rispondenza formale alle condizioni di legge e non si estende generalmente all'analisi dei procedimenti effettivi e dei traguardi veramente raggiunti, o alla socializzazione dei risultati; pertanto, la situazione attuale della sperimentazione è caratterizzata dal rischio dell'auto-alimentazione all'infinito, del circolo chiuso che mai sbocca in un reale cambiamento (CENSIS e Malizia 1988).

Per illustrare la mia ipotesi di una valenza positiva della FP di base ai fini del prolungamento dell'istruzione obbligatoria, anche se a determinate condizioni, ho scelto quattro casi che mi sono sembrati emblematici. Si tratta della sperimentazione ENAIP di un confronto fra CFP e BUS (Bienni Unitari Sperimentali), della sperimentazione nel settore grafico, della sperimentazione CNOS/FAP delle Guide Curricolari, dei dati sul passaggio dalla FP alla scuola secondaria superiore (SSS).

1. La sperimentazione ENAIP di un confronto tra CFP e BUS

È stata realizzata nel 1975-77 in alcuni CFP ENAIP (sperimentali e non) e in alcuni BUS della SSS (*Scuola e Formazione Professionale: biennio a confronto*). Si mirava a ristrutturare la FP di base in modo da assicurarle flessibilità interna e originalità nei confronti della SSS e a misurare l'impatto

di tali innovazioni sulla realizzazione dell'eguaglianza delle opportunità formative. La riorganizzazione della FP era impostata sulle seguenti *Strategie*:

- una metodologia fondata sulla ricerca, su un sapiente dosaggio tra disciplinarità e interdisciplinarità e su un approccio per problemi desunti dalla condizione sociale e soprattutto lavorativa odierna;

- una formazione di base sufficientemente ampia e critica;

- la scelta del principio culturale del lavoro, inteso nelle dimensioni storico-produttiva e progettuale;

- una preparazione tecnico-professionale incentrata sull'abilità di eseguire progetti mediante l'impiego sia di conoscenze tecniche, scientifiche, culturali e socio-economiche, sia di capacità manuali;

- innovazioni organizzative quali: un'articolazione dei processi di insegnamento in moduli rispondenti ai bisogni di apprendimento, flessibili, mirati al conseguimento di determinati obiettivi didattici con l'apporto di tutte le discipline, e strutturati secondo i principi della programmazione e della valutazione; gli stages aziendali.

Le ipotesi di lavoro erano principalmente due. Anzitutto, si supposeva che una FP di base valida potesse contribuire in modo significativo a ridurre le disparità educative di cui soffrono i giovani di origine sociale bassa. In secondo luogo, si prevedeva che una FP di base, qualificata nei contenuti e nei metodi, potesse portare i suoi utenti a conseguire standard almeno pari a quelli degli allievi del biennio della SSS sperimentale.

Il campione, anche se non rappresentativo della situazione nazionale, era tuttavia rappresentativo dei CFP dell'ENAIP e di BUS il cui corpo studentesco proveniva da un ambiente simile. La ricerca sul campo contemplava tre sottocampioni: CFP ENAIP sperimentali che avevano adottato nuovi metodi e nuovi sussidi (253 soggetti nel primo anno della sperimentazione e 227 nel secondo); CFP ENAIP di controllo che non utilizzavano i nuovi metodi e sussidi indicati sopra, ma che tuttavia impiegavano una didattica impostata sui principi della ricerca e del lavoro di gruppo (213/175 allievi); BUS frequentati da adolescenti di pari età e di origine socio-culturale ed economica non molto diversa dagli utenti dei CFP (262/243 studenti).

I risultati della sperimentazione hanno confermato le ipotesi di lavoro, in particolare quella che attribuiva alla FP di base, ristrutturata secondo le linee richiamate precedentemente, la capacità di portare i suoi allievi a livelli di apprendimento almeno pari a quelli degli studenti del biennio della SSS sperimentale.

Si è infatti partiti da una superiorità indiscussa degli allievi dei BUS rispetto agli utenti dei CFP riguardo agli standard conseguiti al termine della scuola media; il dato è stato confermato dai pre-test somministrati all'inizio del 1° anno. Alla sua conclusione i post-test testimoniavano un recupero notevole degli utenti dei CFP rispetto ai BUS nel senso di una riduzione delle differenze nelle abilità linguistiche e matematiche e di un sorpasso nella fisica e nell'educazione civica. Un trend simile si è riscontrato alla fine del 2° anno con una diminuzione ulteriore dello scarto sul piano linguistico-culturale e un sorpasso più accentuato nelle prove scientifiche. Se poi si paragonano le differenze medie del primo e del secondo anno, si osserva un divario di 44,2 punti a favore dei CFP sperimentali, un dato che dimostra una crescita dell'apprendimento più veloce in questi ultimi.

2. La sperimentazione nel settore grafico

L'art. 18 della legge-quadro in materia di FP, n. 845/78, prevedeva che entro un anno dall'entrata in vigore il Ministero del Lavoro avrebbe dovuto emanare «la disciplina dell'ordinamento delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee». Tale normativa doveva costituire un punto di riferimento obbligato per l'elaborazione degli indirizzi della programmazione didattica che l'art. 7 attribuiva alla competenza delle Regioni. Siccome i tentativi di predisporre le fasce di qualificazioni hanno incontrato gravi problemi, le autorità responsabili hanno ritenuto opportuno organizzare una vasta sperimentazione nazionale e di affidarne il coordinamento all'ISFOL.

Le Regioni sono state chiamate a partecipare per la loro primaria responsabilità e alcune hanno deciso di svolgere il ruolo di referente a livello nazionale. La Regione Veneto, tenuto conto della tradizione locale nei settori dell'industria e dell'artigianato, e della FP, ha assunto la funzione di pilotare la sperimentazione relativa alla FP grafica (Regione del Veneto, *Volume I*). Quest'ultima è stata avviata nel settembre 1981 ed ha conosciuto gli anni centrali nel 1981-82, 1982-83 e 1983-84 durante i quali sono stati sperimentati i progetti del corso propedeutico e di orientamento e i due anni del corso di qualificazione. Un Comitato Tecnico Scientifico ne ha seguito l'evoluzione ed è stata pubblicata una documentazione in quattro volumi¹.

¹ Sperimentazioni sono state condotte anche in altri settori oltre il grafico; tuttavia solo di quest'ultima esiste una documentazione adeguata alle finalità del presente articolo.

Scopi della sperimentazione erano tra l'altro: «la verifica della fattibilità dello studio progettuale elaborato»; «il controllo critico della coerenza tra attività formative, contenuti tecnici, culturali e operativi e qualificazione finale»; la «verifica della consistenza scientifica e tecnologica dei vari apporti disciplinari»; «la predisposizione di forme e modalità di valutazione continua, ma soprattutto di certificazione finale, valida e affidabile» (*Ibidem* p. 14). Gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti e la sperimentazione si è tradotta in un progetto per la definizione delle fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee nel settore grafico.

Il curriculum previsto per il conseguimento della qualificazione grafica di grado C è articolato in due fasi successive e complementari: un corso propedeutico e di orientamento professionale di 1200 ore o di due moduli; un corso di qualificazione di 2400 ore o di quattro moduli (Regione del Veneto, *Progetto*). Il primo persegue come obiettivi: offrire una conoscenza del processo grafico nella sua globalità; consentire una prima esperienza di tale processo; portare i livelli culturali di base degli allievi sugli standard minimi di partenza.

I moduli 1° e 2° del corso di qualificazione sono rivolti all'acquisizione di cognizioni e alla realizzazione di esperienze polivalenti. Sul piano professionale si tratta di compiere una prima scelta dell'area formativa polivalente; sul piano culturale la finalità è di approfondire i contenuti dell'area umanistica, scientifica e tecnica in relazione ai bisogni personali e di gruppo, e alle esigenze della qualificazione professionale specifica. A loro volta i moduli 3° e 4° sono finalizzati all'assimilazione di conoscenze e al completamento di esperienze nella fase o sottofase in cui si otterrà la qualificazione professionale specifica. A livello professionale si dovrebbe conseguire una identificazione e qualificazione nel ruolo professionale scelto e verranno acquisiti i contenuti specifici di conoscenze e abilità operative, di controllo-regolazione, di interazione e di interrelazione, riguardanti la qualifica professionale grafica scelta. Sul piano culturale viene portato a termine lo studio delle aree menzionate sopra ai fini dell'ottenimento della qualifica. È previsto anche uno stage aziendale come esperienza e confronto con la concretezza della realtà produttiva.

Dopo aver presentato molto succintamente l'impostazione generale del progetto sperimentale, è opportuno soffermarsi sui principi pedagogico-didattici in base ai quali è stato elaborato il programma. In primo luogo va ricordata la scelta per una formazione alla professionalità di ruolo (Regione del Veneto, *Volume I*). La professionalità grafica in base agli studi più recenti

abbraccerebbe requisiti, attività e abilità che si possono classificare in quattro gruppi: conoscenze tecnologiche e culturali sufficientemente ampie e profonde; capacità tecnico-operative tanto polivalenti quanto specifiche; abilità di programmazione, controllo e regolazione; capacità di interazione con le altre figure professionali. Il concetto di ruolo professionale appare il più adeguato a indicare sinteticamente le quattro categorie menzionate sopra e a significarle in modo aperto agli sviluppi futuri della scienza, della tecnologia e del mondo del lavoro.

«Ruolo è ciò che ciascuno fa nelle sue relazioni con gli altri, visto nel contesto del suo significato funzionale per il sistema sociale» (*Ibidem* p. 19). Non si tratta puramente di un attributo del soggetto (come nel caso del mestiere), né è solo questione di un insieme limitato di operazioni elementari (come nella fattispecie della mansione), ma si fa riferimento alla unità di un sistema sociale, dell'azienda grafica cioè. Il concetto di ruolo abbraccia, oltre alle abilità tecnico-operative «oggettive», anche le «attese» degli attori sociali nei riguardi di chi viene a trovarsi in certe posizioni e che, quindi, dovrà porre in essere attività non incluse nelle mansioni o nelle declaratorie contrattuali, ma che vengono considerate da tutti necessarie per il conseguimento degli obiettivi produttivi.

In sintesi l'opzione per il ruolo si basa su due ragioni fondamentali. Il ruolo è l'unità base dell'organizzazione reale e non soltanto della formale; inoltre, esso esprime gli obiettivi di una determinata attività, abbraccia le aspettative degli attori sociali legittimi e tiene conto della pluralità dei ruoli esercitati da una persona e delle tensioni fra i medesimi.

Un altro principio ispiratore del progetto è dato dalla polivalenza (*Ibidem*). La giustificazione a monte di tale scelta va ricercata nell'evoluzione del mercato del lavoro: da una parte tendono a prevalere le occupazioni caratterizzate da polivalenza e dall'altra una professionalità troppo angusta si traduce in uno svantaggio per la produzione perché costituisce un ostacolo alla mobilità sia interna che esterna all'azienda, soprattutto nella situazione attuale di alti tassi di disoccupazione.

Più in particolare, il 1° e il 2° modulo del corso di qualificazione sono finalizzati all'acquisizione di una formazione polivalente. Questa viene intesa come una preparazione per indirizzo, consiste cioè nell'acquisizione di una qualifica primaria, di una secondaria ad essa vicina, che si situa a monte e a valle della prescelta, e di conoscenze ed esperienze complementari collegate. Concretamente, l'allievo al termine del corso propedeutico sceglie una qualifica con l'aiuto del consiglio di corso, nel 1° modulo consegue un'operatività

in tale qualifica e nel 2° fa esperienza di una seconda qualifica in lavorazioni che seguono o che precedono, e che dovrebbero offrire i criteri di controllo per assicurare la qualità del prodotto.

Un terzo principio va identificato nella strutturazione ciclica e modulare (*Ibidem*). La prima significa articolare un iter formativo in alcune fasi fondamentali, specificate da una durata temporale e dalle cognizioni e capacità da acquisire durante il periodo considerato. È contraddistinta dal carattere della « ricorsività » che risulta dalla combinazione delle idee della circolarità e della linearità: si tratta in altre parole di un movimento a spirale in cui un processo si riproduce senza, però, ritornare alla configurazione iniziale. L'educazione si qualifica per forme di ricorsività, di maturazione articolata in stadi, di cicli di sviluppo; di conseguenza, appare pienamente comprensibile e motivato il ricorso alla struttura ciclica nei processi di insegnamento-apprendimento.

L'organizzazione modulare implica la elaborazione di costruzioni didattiche compatte, definite in modo preciso quanto alle loro componenti interne e ai loro compiti formativi, in modo da poter essere combinate a costituire iter diversi e ad essere capitalizzate in modi differenti. Come è noto, essa offre diversi vantaggi. Spezzando il processo didattico in unità si può realizzare una verifica sistematica e precoce degli effetti del percorso formativo e intervenire in tempo per compensare, integrare e superare i problemi che insorgono. Inoltre, permette di tener conto delle diverse situazioni di partenza, degli obiettivi intermedi e dei differenti sbocchi occupazionali; pertanto, facilita la capitalizzabilità, la possibilità cioè di realizzare uscite e rientri dal sistema formativo, e favorisce il collegamento con l'apprendistato, la secondaria superiore e i contratti di formazione-lavoro. Un altro vantaggio è dato dalla realizzazione in tempi brevi della preparazione specializzata ad un lavoro particolare, in quanto consente l'innesto su una formazione polivalente; può servire anche ad adeguare rapidamente piani di formazione al ritmo accelerato del cambio scientifico-tecnologico.

Un ultimo principio va identificato nell'orientamento scolastico e professionale (Regione del Veneto, *Volume III*). La sua valenza formativa si basa sulla scelta della centralità del giovane e sulla finalizzazione all'auto-orientamento. Più che assicurare il collegamento tra la domanda dell'allievo e le opportunità offerte da mercato del lavoro, esso deve elaborare un percorso di maturazione in cui i vari aspetti rilevanti — interessi, attitudini, valori, capacità, conoscenze, competenze della persona ed esigenze del mondo produttivo — si chiariscono piano piano al giovane e lo aiutano a delineare un iter in sintonia con le finalità che egli liberamente intende conseguire.

In concreto si tratta di sostenere il giovane nella scelta, che egli ha effettuato al termine della media, di un corso della FP e di aiutarlo in un periodo critico dell'età evolutiva caratterizzato da un insieme di problematiche tipiche. Si dovrà pertanto studiare e valutare le capacità, le attitudini e i profili di personalità degli allievi mediante l'applicazione dei test; incontrare gli operatori e le famiglie per programmare gli interventi, discutere i risultati dei test e verificare l'azione svolta; ed intervenire eventualmente nei riguardi degli alunni in difficoltà. Il coinvolgimento degli operatori e delle famiglie mira a far acquisire nelle componenti delle comunità formative la conoscenza che l'orientamento va integrato nel processo educativo e non delegato a degli specialisti esterni.

3. La sperimentazione CNOS/FAP delle Guide Curricolari

Il quadro di riferimento a livello nazionale è fornito dalla sperimentazione promossa dalle autorità responsabili su tutto il territorio e coordinata dall'ISFOL con lo scopo di ovviare alle difficoltà in cui si è imbattuto il Ministero del Lavoro nel definire le fasce di professionalità. Nel novembre del 1982 il Consiglio Direttivo Nazionale della Federazione CNOS/FAP dava mandato ai Settori Professionali di elaborare le Guide Curricolari (GC) per la sperimentazione di nuovi percorsi formativi in sintonia con una FP impostata per fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee (Zanni). Le GC sono state predisposte tra il 1983 e il 1984 durante le settimane annuali di aggiornamento per settori organizzate dal CNOS/FAP e con il contributo di gruppi di ricerca composti da operatori ed esperti che si sono incontrati durante l'anno. Esse sono nate sulla base di impegnativi e appassionati dibattiti, riflettono talora un difficile compromesso tra posizioni diverse e rivelano nel realismo delle proposte la presenza preponderante degli operatori.

La sperimentazione è stata avviata nell'anno formativo 1984-1985 nei CFP dell'Ente. Nel novembre del 1984 è stato istituzionalizzato un gruppo di supporto, animazione e rilevamento (SAR), composto da 2 membri del Centro Nazionale, da 3 docenti della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana e da uno o più tecnici regionali. I suoi compiti consistevano nell'animazione, sostegno culturale, rilevamento, valutazione e verifica della sperimentazione, nell'impegno di garantire l'unitarietà delle GC e nell'approfondimento degli aspetti scientifici e culturali.

Le GC offrono un progetto e un iter che tengono conto delle istanze

di cambiamento e che mirano a favorire l'innescare della sperimentazione allo scopo di produrre innovazione nel sottosistema della FP (Zanni). Non si tratta di un piano didattico, di una programmazione, ma di orientamenti, di un iter da percorrere in relazione costante con la prassi. Più in particolare gli obiettivi delle GC del CNOS/FAP sono principalmente di tre tipi: fare il punto sull'offerta formativa dell'Ente nelle varie qualifiche; fornire un iter educativo in sintonia con la proposta CNOS/FAP nella sua globalità di istanze; compiere un primo tentativo per tradurre in prassi concreta alcuni orientamenti didattici innovativi. Dal punto di vista contenutistico, le GC indicano dei percorsi che abbracciano tanto componenti di pura esecutività quanto aspetti di progettazione e di controllo, prevedono un'articolazione in obiettivi e contenuti e contemplano una strutturazione in gruppi omogenei di discipline intorno a unità didattiche.

Una delle scelte di fondo della sperimentazione consiste nell'impostare la formazione per fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee (Zanni). Il sistema produttivo ne prevede di due tipi: il primo abbraccia profili contraddistinti da attività di esecuzione e di controllo su segmenti elementari del ciclo produttivo, da un limitato ambito di autonomia e da ridotte conoscenze tecnico-scientifiche; il secondo comprende figure caratterizzate da conoscenze tecnico-scientifiche più ampie e profonde, da abilità operative più estese e relative a una sola funzione per obiettivi diversi, o a più funzioni per uno stesso obiettivo, e da spazi più consistenti di autonomia.

Su questa base l'ISFOL ha sviluppato per la FP un'articolazione in 4 fasce professionali. Le fasce A (mansioni elementari definite in modo rigido) e B (mansioni elementari accompagnate da un'autonomia limitata, o più complesse ma determinate in modo rigido) del sistema formativo corrispondono alla 1ª fascia del mondo produttivo. A loro volta le fasce C (mansioni complesse che comportano una valutazione autonoma di più variabili) e D (mansioni complesse che implicano il controllo globale del progetto operativo del ciclo) del sistema formativo equivalgono alla 2ª fascia del mondo produttivo.

La formazione per fasce professionali omogenee dovrebbe fornire una FP di grado C (cioè la capacità di esercitare mansioni complesse che richiedano una valutazione autonoma di più variabili), che risponde a una vera professionalità di ruolo e a un reale livello di qualificazione e realizza un salto di qualità rispetto ai concetti di mestiere e di mansione. Le GC sono pensate in vista di una formazione per fasce professionali omogenee del tipo predetto.

In secondo luogo le GC prevedono una FP che combina polivalenza e specificità, nel senso che viene fornita una polivalenza nella fascia di qualifica scelta ed è offerta una formazione specifica al ruolo professionale (Zanni). La prima viene impartita all'inizio su fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee relative a più sub-processi di uno stesso processo produttivo, allo scopo di consentire la mobilità orizzontale e verticale nell'azienda, la possibilità di riconversioni e di riqualificazioni e l'opportunità di una formazione ricorrente. La preparazione specifica viene data successivamente e riguarda le mansioni e le funzioni professionali specifiche in un processo o di un sub-processo. Sul piano strutturale i primi due cicli sono destinati a far acquisire una polivalenza di base e i secondi due una formazione specifica.

Un terzo orientamento generale delle GC è costituito dalla struttura ciclica e modulare dei percorsi formativi. Si tratta di un punto già ampiamente affrontato al paragrafo 2 per cui ora non si ritornerà più sull'argomento.

In quarto luogo le GC hanno scelto un'articolazione della cultura professionale in 3 aree: della cultura generale, scientifica e tecnico-pratica. La prima è stata impostata nella forma di un insegnamento unico e non come un insieme di discipline. Essa è finalizzata a: «motivare, cioè a conferire dignità, a infondere sicurezza, dare consapevolezza alla personalità e all'attività professionale degli utenti; a stimolare gli interessi degli utenti nelle dimensioni relative alla condizione del lavoratore (...); ad animare l'utente in vista di una qualificata e proficua presenza nella società come giovane lavoratore, come cittadino e come cristiano in termini di sapere, saper fare e saper essere» (Zanni p. 97 e Nanni 1985b). L'area scientifica è orientata verso le mete dello «sviluppo delle capacità di ragionamento e di calcolo» e dell'«acquisizione di competenze teoriche per il raggiungimento degli obiettivi generali dei processi e dei sub-processi produttivi» (Zanni p. 105). L'area tecnico-pratica prevede nel 1° ciclo la «familiarizzazione con i prodotti e le tecnologie del processo produttivo», nel 2° «l'inizio di una formazione polivalente», nel 3° l'«inizio di una formazione più specifica nel sub-processo scelto» e nel 4° il «completamento e approfondimento delle conoscenze e capacità della qualifica scelta» (Zanni pp. 116-117).

Una prima valutazione della sperimentazione constatava sul lato positivo l'accettazione convinta da parte della grande maggioranza degli operatori della proposta di innovazione sistematica e al tempo stesso nessuna forma di rigetto delle GC (Zanni). Risultava diffuso il desiderio di sperimentare nuovi tipi di azione formativa che permettessero ai docenti di essere più efficaci e di rispondere più adeguatamente alla domanda sociale di formazione. Gli

aspetti problematici sul piano interno erano dati da una certa rigidità degli operatori, frutto di una mentalità scolastica centrata sul programma e sull'orario di cattedra, dal rifiuto abbastanza comune del dar conto dello svolgimento della sperimentazione, da una discreta resistenza a rinnovare i criteri di valutazione, da una certa difficoltà a intraprendere attività di recupero e da una limitata disponibilità ad operare collegialmente.

4. Il passaggio dalla FP alla SSS

In questo caso faccio riferimento a una recente ricerca sull'inserimento nel mondo del lavoro dei qualificati o specializzati dei CFP CNOS/FAP della Lombardia negli anni formativi 1982-83, 1983-84 e 1984-85 (Fantoni). L'indagine è stata effettuata nel 1986 e si proponeva di offrire una descrizione precisa della condizione dei giovani che hanno frequentato i CFP salesiani della Lombardia, in un periodo di trasformazioni accelerate sul piano scientifico e tecnologico e in un'area geografica in cui da tempo è operante l'impatto della terziarizzazione. La ricerca è stata condotta su un campione casuale di 281 soggetti estratti da un totale di 1000 giovani dei CFP di Arese, Sesto S. Giovanni, Milano; invece non sono stati presi in considerazione gli ex-allievi del CFP di Brescia a causa della eterogeneità delle situazioni e dello scarso numero di risposte ottenute.

Il 58% del campione è occupato e un altro 5%, pur trovandosi in servizio di leva, ha già il posto garantito. Di quanti hanno trovato un impiego, il 22.1% sono studenti lavoratori. Più di un terzo ha reperito subito un posto e per quasi un terzo la ricerca di un'occupazione non ha presentato difficoltà; gli altri due terzi hanno avuto bisogno in media di circa 5 mesi per sistemarsi. La metà è totalmente soddisfatta del lavoro attuale e un'altra metà circa lo è in parte; il 60% desidera mutare occupazione, un dato questo che rivela una forte aspirazione a migliorare la propria situazione lavorativa. L'11.7% del campione è costituito da inoccupati: il 6.4% è in cerca del primo lavoro e il 5.3% risulta disoccupato. Inoltre, il 16% si trova in servizio di leva.

Più di un terzo degli inchiestati ha proseguito gli studi: il 12.4% sono studenti e il 22.1 studenti lavoratori. La scelta della continuazione è motivata da più di due terzi in ragione delle opportunità professionali più soddisfacenti che si attendono dal titolo scolastico; un quarto circa esprime giustifica-

zioni più profonde e chiama in causa l'interesse per il corso frequentato e per l'acquisizione di una professionalità più adatta all'occupazione svolta.

Il sottocampione degli studenti è distribuito in modo disomogeneo fra i 3 CFP, dal 50% dei qualificati di Sesto, al 20 di Milano, al 5,9 di Arese; la ragione va ricercata nell'orientamento specifico di ciascun CFP, in quanto Arese è finalizzato alla sola qualifica, mentre Sesto e Milano tendono a facilitare la continuazione degli studi e dispongono di un Istituto Tecnico in sede. In ogni caso, la prosecuzione raggiunge percentuali molto alte nelle qualifiche in rapida trasformazione. Tre quarti di quanti frequentano una scuola hanno optato per un Istituto Tecnico² e una percentuale analoga ha deciso di continuare gli studi in una scuola salesiana.

Il 46% di quanti proseguono è iscritto al 3°, 4° o ultimo anno della secondaria superiore e il 47.1% ha già ottenuto un diploma. Il 9.2%, dopo aver conseguito tale titolo, ha continuato gli studi all'università, iscrivendosi per i due terzi alla facoltà di ingegneria. Gli abbandoni della scuola sono limitati al 6.9%.

Il campione esprime una valutazione molto positiva del corso di FP seguito. L'85.4% sceglierebbe ancora di frequentare un CFP salesiano e il 70% un CFP nello stesso settore. Il 70% valuta come buona la preparazione culturale e civile acquisita nel CFP e i tre quarti quella professionale. Il 56.9% ritiene la formazione ricevuta sia pienamente adeguata al proseguimento degli studi e il 41.4% parzialmente; le cifre sono rispettivamente il 42.7% e il 47% in relazione alla mansione svolta³.

² Nella presentazione della ricerca M. Reguzzoni fa notare in rapporto alla scelta plebiscitaria dell'Istituto Tecnico che questa è spiegata non solo dalla presenza accanto al CFP di tale secondaria superiore, ma anche dal fatto che «l'Istituto professionale è un inutile doppione dei CFP» per cui «la sua funzione può essere giustificata solo da (magari fondate) prevenzioni contro la formazione regionale o gestita da enti di ispirazione cristiana; prevenzioni nutrite da coloro che ritengono che la formazione statale sia sempre migliore di quella regionale oppure vedono nella scuola di Stato il mezzo per impedire il finanziamento delle istituzioni di formazione non statale, costrette a gestire le loro scuole senza oneri per lo stato» (Fantoni p. 9).

³ La prosecuzione degli studi non è una caratteristica esclusiva dei CFP CNOS/FAP della Lombardia. In altri Centri dell'Ente si riscontravano durante l'anno formativo 1987-88 le seguenti percentuali: 20% a Genova, 3 a Udine, 18 a Bologna, 30 a Verona, 30 a Venezia.

5. Osservazioni conclusive

Ritengo che l'analisi compiuta nei numeri precedenti offra un fondamento adeguato alle seguenti proposizioni:

1. Una FP di base valida può contribuire in modo significativo a ridurre le disparità educative di cui soffrono i giovani di origine sociale bassa.

2. La FP di base, qualificata nei contenuti e nei metodi, può portare i suoi utenti a conseguire standard almeno pari ai livelli degli studenti del biennio della secondaria superiore sperimentale.

3. La sperimentazione nel Settore Grafico ha permesso la predisposizione di un curriculum capace di fornire una formazione professionale di ruolo e non puramente addestrativa, cioè di inserire gli allievi *in modo dignitoso* nel mondo del lavoro con una preparazione adeguata a svolgere mansioni complesse che richiedono un'autonoma valutazione di più variabili.

4. La sperimentazione CNOS/FAP delle GC ha consentito di approntare un curriculum della FP di base capace di fornire una professionalità di ruolo in tutti i settori.

5. Una minoranza consistente dei qualificati e specializzati dei CFP CNOS/FAP passa senza difficoltà nella classe corrispondente di ITI e IPS.

Nessuno intende fare del trionfalismo sulla FP; il quadro generale è ricco di ombre che, però, non esauriscono il panorama in quanto non mancano le luci, alcune delle quali sono state evidenziate nel corso di questo articolo. D'altra parte anche il sistema scolastico si presenta come un arcipelago in cui accanto alle isole felici non mancano i « gulag ».

In conclusione sembra sufficientemente provato da una serie di segnali convergenti che la FP di base, qualificata sul piano dei contenuti e dei metodi (secondo le indicazioni emerse dalla sperimentazione: formazione di ruolo, polivalenza, struttura ciclica e modulare, organizzazione curricolare in tre aree, orientamento educativo e professionale), possa divenire un canale valido per il prolungamento dell'istruzione obbligatoria.

6. Bibliografia essenziale

CENSIS CENTRO STUDI INVESTIMENTI SOCIALI, *Rapporto/198.. sulla situazione sociale del paese*, Milano Angeli, 198..

FANTONI F., *La formazione professionale nei Centri Salesiani di Lombardia*, Milano, Associazione CNOS/FAP - Sede Regionale, 1987.

- MALIZIA G., «Scuola e strategie educative», in: BISSOLI C. - TRENTI T. (Edd.), *Insegnamento della religione e professionalità docente*, Leuman (TO), Elle Di Ci, 1988, pp. 47-81.
- MALIZIA G. - PIERONI V., *Sintesi della ricerca «Lo Stage»*. Sperimentazione di un'interazione tra più agenzie a scopo formativo. Estratto da «Rassegna CNOS», 1985.
- NANNI C., *Area comune e cultura generale*, in «Rassegna CNOS», 1 (1985a), n. 2, pp. 9-33.
- IDEM, *Cultura e professionalità. La cultura generale nella formazione professionale*, in «Orientamenti Pedagogici», 32 (1985b), n. 2, pp. 261-278.
- NEFER O., *Progettualità e innovazione: i settori professionali e la sperimentazione delle guide curriculari*, in «Rassegna CNOS», 2 (1986), n. 3, pp. 47-60.
- PELLERER M., *Formazione al ruolo professionale e cultura matematico-scientifica*, in «Rassegna CNOS», 1 (1985), n. 2, pp. 35-53.
- PELLERER M. (Ed.), *Analisi degli effetti che la riforma della scuola secondaria superiore ha sull'impianto di formazione professionale previsto dalla Legge-quadro e dalle successive sperimentazioni*. Studio-ricerca. 2 Volumi, Roma, CNOS, 1984.
- REGIONE DEL VENETO. GIUNTA REGIONALE. ASSESSORATO ISTRUZIONE E CULTURA, *Progetti e ricerche, Settore Grafico. Sperimentazione nella Formazione Professionale. Progetto*, Milano, 1985.
- IDEM, *Progetti e Ricerche. Settore Grafico. Sperimentazione nella Formazione Professionale. Volume I*, Milano, 1985.
- IDEM, *Progetti e Ricerche. Settore Grafico. Sperimentazione nella Formazione Professionale. Volume II*, Milano, 1985.
- IDEM, *Progetti e Ricerche. Settore Grafico. Sperimentazione nella Formazione Professionale. Volume III*, Milano, 1985.
- Rapporto ISFOL 198.*, Milano, Angeli, 198.
- Scuola e Formazione Professionale: biennio a confronto*, in «Formazione e Lavoro», (1980), n. 93/94, pp. 1-52.
- La sperimentazione delle Guide Curricolari*, Roma, CNOS, 1984.
- ZANNI N. (Ed.), *Fasce di professionalità. Ricerca-sperimentazione*, Roma, CNOS, 1985.